

IL REDUCE

Numero unico edito a cura dei combattenti liberi

L'Assemblea di domenica scorsa turbata da una esigua minoranza di fascisti e sospesa dalla polizia

Le provocazioni dei fascisti immediatamente e risolutamente rintuzzate dai combattenti liberi

Ai combattenti

Quello che è avvenuto domenica scorsa ad opera premeditata di un gruppo di leppisti indegni di chiamarsi combattenti e di altri criminali introdotti nell'Assemblea, senza appartenere alla Società, per prestare man forte al primo gruppo, costituisce l'affronto più grave, più indegno, più atroce che si fosse potuto fare a noi come reduci e come italiani.

Noi avevamo partecipato all'Assemblea col proposito fermo di contribuire con una discussione serena e una pacifica votazione a trarre dalle grinfie dei politicanti la nostra Associazione, per farne ancora la casa di affratellamento e di soccorso di tutti coloro che difesero in guerra la libertà e l'onore dell'Italia. Noi sapevamo di poter contare sul nostro buon diritto e sull'appoggio dell'enorme maggioranza dei reduci. Sapevamo che dall'urna non poteva uscire che l'approvazione all'opera da noi svolta in questi ultimi tempi per salvaguardare la dignità e l'autonomia della nostra Associazione.

Gli altri, i fascisti negatori e distruttori di ogni libertà, gli ambiziosi che avevano fatto dell'Associazione un comodo saabello per arrivare a carpire qualche titolo onorifico (per modo di dire), i ladri che avevano saccheggiato il patrimonio dei reduci per riempirne le tasche, avevano la certezza assoluta, matematica, della sconfitta.

Ma non volevano darsi per vinti. La sconfitta avrebbe portato alla luce tutta la lunga collana delle loro malefatte, dei loro furti, delle loro frodi. La sconfitta avrebbe distrutto per sempre il feudo creato in tanti anni di tradimenti e di villà e innalzato finalmente sulle sue rovine la grande e libera Casa di tutti i reduci.

Per questo essi organizzarono l'assalto brigantescio. Prima la frode, poi la violenza. La frode compiuta sotto l'alta protezione del Consiglio decaduto, con alla testa il dott. Fioravanti; la violenza esercitata da squadre di fascisti opportunamente istruite ed organizzate.

Il colpo non è riuscito! I liberi combattenti han-

no tenuto testa fermamente all'assalto.

Le loro spalle, in maggior parte di operai, furono salde quanto le loro coscienze; il loro entusiasmo, la loro combattività, il loro impeto furono magnifici. E gli scagnozzi si spuntarono i denti. Essi credevano di aver intimidito, con le voci fatte correre nei giorni precedenti l'Assemblea, tutta la massa dei combattenti, e si trovarono invece davanti una massa compatta, risoluta a difendere in qualunque modo, a qualunque costo, i suoi buoni diritti. Disorientati, sgominati, impauriti da questa

inaspettata resistenza (sulla quale, d'altronde, noi non avevamo mai dubitato) essi aiocarono l'ultima carta; quella del rinvio dell'Assemblea. I loro capintesta — dottor Fioravanti compreso — li assendarono e permisero che questo avvenisse, malgrado che l'enorme maggioranza dei soci reclamasse il contrario.

Così quella che avrebbe dovuto essere una clamorosa sconfitta fu cambiata per il momento dai fascisti in una ritirata strategica.

Ma la partita non è chiusa! Essa rimane anzi aperta oggi più di ieri. Noi, che siamo la maggioranza assoluta dentro l'Associazione, non permetteremo

mai che questa cada nelle mani dei fascisti e dei ladri.

Noi reclamiamo oggi, sempre più forte, che la Associazione sia libera, indipendente, autonoma; che essa non sia una succursale del fascio, ma la Casa di "tutti" i Reduci; che alla volontà del Consolato, che ha imperato fino ad oggi là dentro, sia sostituita la volontà dei soci.

Questo vogliamo e questo otterremo a dispetto di tutte le frodi, di tutte le intimidazioni, di tutte le violenze.

Perché siamo il numero. Perché siamo il diritto. Perché siamo la forza. Viva l'Associazione dei Reduci di Guerral! V

sono essi — e precisamente il vice-console Barbarisi — che di fronte alla evidenza della loro impossibilità a dominare numericamente l'Assemblea, hanno fatto intervenire la polizia.

La maggioranza dei reduci si è comportata mirabilmente, per educazione e compostezza. Le provocazioni sono state si' rintuzzate tutte prontamente ed energicamente, ma nessun gesto di violenza è stato commesso contro la minoran-

za fascista che sarebbe stata facilmente sopraffatta se dalle parole si fosse passati ai fatti.

Questa è la verità assoluta. Le gazette interessate ad appoggiare i fascisti potranno raccontare tutto ciò che vogliono, ma i reduci, quelli che erano presenti all'Assemblea, sanno troppo bene, perché hanno visto coi loro occhi e udito con le loro orecchie, chi sono stati i provocatori, i violenti, i frodati.

L'OPERA DEL VICE-CONSOLE

Distributore di schede alla porta—Presidente... mancato—Un disperato appello telefonico—La fuga

Non c'è bisogno di mettere in evidenza la figura poco decente fatta dal console Mazzolini. Egli, dopo aver provocato col suo intervento da squadrista l'insanabile scissione in seno ai combattenti, dopo aver fatto rimandare di oltre un mese le elezioni per potere "onorare" l'Assemblea della sua presenza, all'ultimo momento, sul più bello, se l'è... squagliata.

Se l'è squagliata, mandando in sua vece a dirigere l'assalto brigantescio contro i reduci il signor Barbarisi, vice-console. La scelta non poteva essere più infelice. Il signor Barbarisi non ha saputo mascherare neppure pallidamente le responsabilità del Consolato in tutto quello che è accaduto domenica scorsa. Senza alcun ritegno, il "vice" si è messo di piantone sulla porta d'ingresso del "Palestra" a distribuire le schede fasciste. Poi ha tentato di farsi eleggere presidente della Assemblea, e molto probabilmente avrebbe avuto anche la sfacciaggine di ricoprire la carica se, appena pronunciato il suo nome, un combattente non avesse fatto subito rilevare l'incompatibilità fra la sua qualità di vice-console e quella di Presidente di un'Assemblea agitata da contrasti così accesi.

Ma il "vice", quasi a voler dimostrare sempre più chiaramente l'intervento diretto del Consolato nelle elezioni della Reduci, continuò per tutto il tempo ad agitarsi, ad urlare, a strepitare come un ossesso, a tentare di raccogliere la sparuta squadra fascista per lanciarla allo assalto di chi sa quale tremendo nemico, a sbraitare come un dannato che lui era il vice-console e

quindi là dentro tutti dovevano... ubbidirgli.

Quando la sconfitta fascista si delineò in modo sicuro, il signor Barbarisi escogitò (ed eseguì), perché tutto era stato certamente preordinato) il piano di far intervenire la polizia. E si aggrappò al telefono urlando disperatamente: "Aiuto! Aiuto! Io sono il vice-console italiano! Qua dentro mi ammazzano! Venite a salvarci!". Il poverino si era dimenticato in quel momento che molto probabilmente l'unico armato di rivoltella là dentro era lui, poiché gli altri reduci erano armati soltanto della loro fierezza e dei loro buoni diritti. La rivoltella, imprudente!, gli era cascata dalla tasca quando esclasse il fazzoletto per asciugarsi il sudore... freddo causatogli dal fermo contegno della maggioranza dei presenti.

Così quando la polizia arrivò, questo magnifico campione di protettore degli italiani cercò di far andare in prigione quanti più combattenti gli fosse riuscito. Ma il giochetto, felicemente riuscito tre giorni prima contro Pasquale Penza, questa volta non gli riuscì. Il delegato, seccato dalle insistenze di quest'omertino che voleva far incarcerare mezzo mondo, ad un certo punto lo ammonì che se non la smetteva avrebbe messo dentro lui.

Eil vice-console Barbarisi sparì...

Apoliticità!
Autonomia!
Indipendenza!

La cronaca dell'Assemblea

Persone estranee assoldate dai fascisti — Il contrasto per la nomina del Presidente — I fascisti non vogliono l'appello nominale — Il tumulto — L'intervento della polizia.

L'Assemblea era stata fissata per domenica mattina alle 8. Il Consiglio Direttivo, scaduto da un mese e mezzo, doveva presentare la sua relazione economica e morale e invitare l'Assemblea a procedere alle elezioni del nuovo Consiglio.

In tutte le Associazioni dove il germe malefico della politica, della divisione, dell'odio non è stato ancora introdotto dai fascisti, tutto questo procede con molta semplicità e molta tranquillità. Ma l'Associazione dei Reduci, disgraziatamente, è inquinata dai fascisti che tentano di impossessarsene per farne uno strumento di propaganda politica. A questo fine essi avevano lavorato con disperata tenacia nei giorni precedenti, mettendo in moto tutta la pesante e potente macchina delle loro relazioni, delle loro influenze, delle loro intimidazioni. Il Console Mazzolini in persona aveva diretto tutto il lavoro di organizzazione elettorale, che andava dalla ingiunzione ai "graudos" di costringere i loro dipendenti a votare per la lista fascista, alla formazione di squadre di fascisti che avrebbero dovuto tenere a bada, bastoni ed armi alla mano, gli oppositori.

D'altro canto, i combattenti autonomisti si organizzavano per non lasciar libero il terreno ai fascisti. Essi vogliono l'Associazione assolutamente apolitica e indipendente da qualsiasi influenza estranea. Su questo programma molto semplice e molto onesto, essi raccolgono il consenso quasi generale dei reduci.

La lotta si è delineata quindi piuttosto aspra. La minoranza fascista, nascosta dietro una lista così detta "nazionale", si era impegnata ad ottenere la vittoria in tutti i modi, quello della violenza compreso, e la stampa coloniale fascista naturalmente non le aveva lesinato l'appoggio.

Ma i combattenti liberi aspettavano fermamente l'urto, sicuri di avere dietro di sé la maggioranza dell'Associazione.

IN PIAZZA DELLA REPUBBLICA

La sede del "Palestra Italia" era stata scelta per l'Assemblea. Alle 7 del mattino già una squadra di fascisti l'aveva occupata... strategicamente. Il piano di costoro era di far aprire la seduta alle 8 precise, in prima convocazione, qualunque fosse il numero dei presenti, per poter fare le cose in famiglia.

Illusione! Prima delle 8 se nella sala del Palestra i fascisti erano raccolti in un gruppetto relativamente forte, i combattenti autonomisti erano pure abbastanza numerosi per riuscire a sventare il piano dell'immediata apertura della seduta. Cosicché questa non venne fatta aprire che alle 9.

Ma prima di passare alla cronaca dell'Assemblea vera e propria, diamo uno sguardo a quello che accadeva alla porta d'ingresso.

I combattenti autonomisti erano stati informati due giorni prima, e avevano potuto constatare essi stessi il fatto, che il Consiglio dell'Associazione aveva passato al Fascio tutti i "recibos" dei soci che non erano andati a ritirarli. Il Fascio li aveva pagati tutti e li aveva distribuiti a persone d'ogni risma che avrebbero dovuto... sostituire i veri elettori. Una diffida formale, firmata da alcuni combattenti, venne inviata nel pomeriggio del sabato per mano di un ufficiale giudiziario al Presidente dell'Associazione perché provvedesse ad un rigido controllo alla porta della sala affinché non entrassero in questa che i soli soci della Reduci.

Il controllo non venne affatto eseguito, così come i "recibos" rimasero nelle mani del signor Israele Milani, segretario del Fascio.

In tal modo nella sala poterono entrare molte decine di individui estranei, assoldati dal Fascio. Su questo punto doveva poi nascere, come vedremo in seguito, una vi-

va opposizione da parte della maggioranza dei reduci presenti all'Assemblea.

DENTRO LA SALA

La seduta, dunque, venne aperta alle 9 dal dott. Fioravanti il quale invitò l'Assemblea a nominare un presidente. Il gruppetto dei fascisti cominciò subito a tumultuare cercando di imporre con urla e schiamazzi incomposti la scelta di uno dei loro. Finalmente dopo molto chiacchio e molte discussioni il presidente venne accettato da tutta l'Assemblea e insediato.

A questo punto un reduce presente domandò formalmente al Presidente che si procedesse all'appello nominale e relativa identificazione di tutti i presenti, poiché risultava in modo non dubbio che si trovavano nella sala persone estranee. La proposta, molto logica, venne accolta dai fascisti con ululati fuoribondi. Essi avevano introdotto nell'Assemblea gli estranei e tenevano che il loro trucco venisse pubblicamente smascherato. Ma l'Assemblea reclamò con insistenza che si procedesse alla identificazione di tutti i presenti, e il fascista Giannetti che aveva cominciato timidamente la lettura della relazione consigliare, fu costretto ad interrompere.

Mentre il tumulto continuava, sempre sulla questione dell'appello nominale, chiamata telefonicamente dal vice-console Barbarisi intervenne la polizia che fece chiudere la seduta e sciogliere l'Assemblea.

LE RESPONSABILITÀ

Rimane dunque stabilito in modo incontrovertibile che tutta la responsabilità dei tumulti e della sospensione delle elezioni ricade sui fascisti.

Sono essi che hanno impedito il controllo dei presenti nella sala, sapendo che da questo controllo essi sarebbero usciti squalificati. Sono essi che di fronte alla volontà irremovibile della maggioranza dell'Assemblea di procedere al controllo hanno provocato i tumulti;

L'affare dei "recibos"

Il dott. Fioravanti è il primo responsabile di quello che è avvenuto domenica. Primo in ordine di data e per la parte preponderante avuta nella preparazione del brigantesco assalto fascista.

Senza parlare del tradimento dell'ultima ora, quando accettò di far parte della lista consolare fino a mezz'ora prima combattuta, vogliamo accennare ad un abuso che non può essere stato commesso che con la sua approvazione.

Venerdì scorso due combattenti si presentarono nella segreteria dell'Associazione per mettersi al corrente con le loro mensilità. Lo impiegato Scafura (ma quando se ne va costui?) guarda in mezzo ad una modestissimo pacco di ricevute, riguarda, torna a riguardare: nulla!

— Le vostre ricevute non ci sono.

Meraviglia dei due combattenti, i quali erano ben certi di non averle mai ritirate:

— E dove sono?

— Sono già state pagate e ritirate.

Meraviglia ancora più grande dei due soci. Chi può aver pagato e ritirato le loro ricevute? La risposta non si fa attendere. È il signor Scafura stesso (ma è ancora fra i piedi questo combattente... di Caserta?):

— Andata questa sera alla sede del fascio, in rua Ibiranga. Là sono le vostre ricevute.

Così, "tout court", come se si fosse trattato di dir loro di andare a bere un caffè. Essi dovevano andare al fascio, capite, a ritirare i "recibos" dell'Associazione dei combattenti!

E infatti, al fascio c'erano non soltanto le loro, ma molte altre decine di ricevute di soci della "Reduci". Chi le aveva consegnate ai fascisti? Chi era il responsabile di questa sottrazione di documenti appartenenti ad una Associazione legalmente costituita, reato che è contemplato e punito dal codice brasiliano?

Il dott. Fioravanti, evidente, se è vero che egli è il Presidente dell'Associazione.

Perché se l'impiegato Scafura (ma chi ce l'ha mandato costui?) avesse compiuto questo ingiustificabile abuso di sua iniziativa, il Presidente avrebbe dovuto immediatamente licenziarlo.

Ma il signor Scafura (e quando se ne andrà?) non è stato licenziato. Segno che non ha commesso un abuso, ma ha eseguito un ordine "superiore".

E chi ha dato l'ordine?

Il dottor Fioravanti!

Dallo statuto della Associazione dei Reduci

ART. 5. — L'Associazione è assolutamente apolitica.

(E allora perché partecipa alle feste fasciste o nega l'iscrizione a combattenti non fascisti?)

ART. 31. — Le elezioni per le cariche sociali saranno sempre generali: esse avranno luogo, ordinariamente, nell'Assemblea di gennaio di ogni anno, e straordinarie, in qualsiasi epoca, nei casi degli articoli 50 e 51.

(Le elezioni debbono aver luogo in gennaio. E allora perché si è aspettato a convocarle fino al 12 febbraio e sono state rimandate ancora?)

Un appello agli operai

COMBATTENTI!

Il Consiglio uscente vuole consegnare ad ogni costo l'Associazione nelle mani del fascio e fa propaganda contro la lista apolitica e indipendente composta in maggioranza di operai dando ad intendere (a chi ci crede!) che questi sono incapaci di amministrare la nostra Associazione.

Siccome gli operai, se saranno eletti, non "mangeranno" e non commetteranno abusi come i vecchi amministratori, è nostro dovere votare compatti per la lista indipendente.

Viva l'Associazione dei Reduci!
UN OPERAIO
ex-combattente.

Noi vogliamo:

1.o) che le elezioni siano nuovamente convocate entro quindici giorni al più tardi;

2.o) che esse si svolgano con la garanzia assoluta per tutti i soci di esercitare tranquillamente il loro diritto, e quindi che vengano invitate le autorità brasiliane a tutelarne l'ordine;

3.o) che la sincerità del voto sia resa incontestabile attraverso un severo controllo sui votanti esercitato da una apposita commissione (composta dei rappresentanti delle due liste in lotta) per mezzo delle domande di ammissione di tutti i soci messe a sua disposizione.

LA "PROFICUA OPERA" di certe Amministrazioni

La campagna della maggioranza dei reduci, se è impostata su di una questione di dignità e di indipendenza, è anche basata sulla tutela degli interessi materiali dell'Associazione stessa. Le vecchie amministrazioni, infatti, sembra si siano preoccupate soltanto di aprire i maggiori vuoti possibili nelle casse della Società.

Tanto per spiegarci... con degli esempi, elenchiamo alcune delle più notevoli "mangerie" felicemente effettuate là dentro:

AMMINISTRAZIONE SERENA:

Si verifica un vuoto di 59 contos di reis dovuto a sperperi ingiustificati e a distribuzioni arbitrarie di sussidi e regalie ad alcuni soci... preferiti.

AMMINISTRAZIONE DELL'ACQUA:

Il Presidente Rino Dell'Acqua viene dimesso dal Consiglio in seguito ad una inchiesta dell'ex-Console Dollini che appura alcune appropriazioni indebite ai danni della Società. L'inchiesta è stata sempre tenuta coperta. Se ne domanda la pubblicazione.

AMMINISTRAZIONE FIORAVANTI:

Il contabile sparisce con 800 mila reis dell'Associazione e se ne va in Italia. Il Consiglio non denuncia il ladro, ma si preoccupa solo di "coprire lo scandalo".

Un "cobrador" si appropria di parecchie centinaia di mil reis. Silenzio di tomba: bisogna "coprire lo scandalo"...

Un impiegato d'amministrazione ruba una macchina da scrivere di proprietà dell'Associazione, si appropria dei denari di un mese d'affitto dello stabile e dei pagamenti di quote dei soci fatti a lui personalmente. Costui circola ancora tranquillamente per San Paolo... a spese dell'Associazione. "Non bisogna far scandali..."

Il segretario stipendiato sottrae, falsificando chèque e documenti di cassa, complessivamente 35 contos di reis all'Associazione. Il furto continua per molti mesi senza che né il Presidente, né il Tesoriere, né il Segretario se ne accorgano (oh, santa ingenuità!). Scoperto finalmente il furto, l'impiegato ladro viene gentilmente allontanato e collocato in un Banco. L'Associazione rientra in possesso soltanto di 15 contos. E gli altri 20? Proibito parlarne... "per non provocare scandali".

Tutte queste mangerie, questi sperperi, questi furti si sono ripercossi in una diminuzione notevolissima dei sussidi ai combattenti e alle vedove.

Combattenti, giudicate da questi episodi (che non sono tutti, purtroppo) come la Società è stata amministrata fino ad oggi!

BAR E RESTAURANTE GAMBRIÑUS
DE
FRANCISCO BERGAMO
RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE
SERVIZIO DI BAR
Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizi per banchetti
Rua João Briccola n.º 15 — SÃO PAULO
Telephone Central, 5663

COMBATTENTI!

Votate compatti alle prossime elezioni la lista indipendente!

Noi lottiamo per ridare alla nostra Associazione indipendenza e autonomia

L'Associazione

dei Reduci deve ritornare ad essere la

Casa di tutti gli ex-

combattenti